

Riunione Rotary Club Messina – 28/9/2021

Il ruolo delle donne nella gestione dei conflitti e nella promozione della pace

Primo incontro dedicato alle donne, così come nel programma della presidente Isabella Palmieri: martedì 28 settembre il Rotary Club Messina ha ospitato la prof. Daniela Irrera, che ha affrontato il tema “Il ruolo delle donne nella gestione dei conflitti e nella promozione della pace”.

«È un'esperta delle donne», ha affermato la presidente Palmieri introducendo la serata e la docente messinese, professoressa di relazioni internazionali al dipartimento di Scienze Politiche e Sociali all'Università di Catania. Inoltre, è visiting professor all'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione) Academy a Bishkek in Kirghizistan, è stata visiting scholar in varie università in Europa, Stati Uniti, Canada, America Latina e Asia. Da sempre impegnata nella didattica interattiva, ha elaborato un modello di simulazione, Game of Peace, basato sulla negoziazione e risoluzione di conflitti internazionali, è autrice di 5 monografie, 10 curatele e oltre 60 pubblicazioni su temi di relazioni internazionali e studi europei.

Donne, pace e sicurezza sono il punto centrale della risoluzione Onu approvata nel 2000 e, 20 anni dopo, è ancora un documento attuale: «È esclusivamente dedicato a questa relazione, perché di solito le donne sono considerate vittime dei conflitti e mai attrici», ha esordito la prof. Irrera, concentrandosi sui vari aspetti che riguardano il mondo femminile e la guerra, ma anche su un modello di pace da portare avanti: «Non vuol dire solo assenza di attività militari – ha spiegato – ma l'Onu tende a creare le condizioni che rendono improbabile la guerra. Non è facile perché deve essere un modello accompagnato da giustizia sociale, assenza di discriminazioni e un'economia stabile. È un modello che non dovrebbe prescindere da un intervento attivo delle donne».

Analizzando, poi, la relazione donne-guerre, la docente si è soffermata su quattro aspetti: il più comune è quello delle donne vittime dei conflitti e, spesso, la violenza sessuale è lo strumento più utilizzato o, soprattutto nel post guerra fredda, si cominciò a parlare di pulizia etnica nei casi di guerre civili, come quelle balcaniche, ma anche in Armenia, con il genocidio dei turchi mai riconosciuto, o in Rwanda. «Non è un problema recente, ma ha sempre accompagnato la vita delle donne. Non solo vittime, ma ci sono anche donne combattenti, che condividono le cause della guerra», ha aggiunto la prof. Irrera, facendo riferimento a quelle donne che fanno parte dei movimenti di liberazione nazionale, che lottano in prima linea e, in alcuni casi, si sacrificano come le donne kamikaze o le foreign fighters, decise a combattere per sostenere la causa.

Dai conflitti si passa, poi, alla pace e le donne possono avere un ruolo, anche se «non sono mai state in prima linea o hanno firmato accordi di pace, ma sono state sempre fondamentali. Hanno lavorato nelle retrovie – ha evidenziato la relatrice – cercando di favorire il dialogo e ridurre i contrasti». È un processo lungo e difficile, il primo passo è il cessate il fuoco, poi i negoziati per avviare il dialogo: «Tra il 1992 e il 2019 solo il 13% dei negoziati ha visto donne in prima linea, mentre negli altri casi sono state dietro o a lavorare sul campo per facilitare gli accordi. Nel 6% le donne sono mediatrici e in un altro 6% hanno firmato gli accordi. Ancora è stato fatto poco», ha continuato la prof. Irrera, concludendo con l'ultimo aspetto, quello delle donne nelle missioni di pace, che rappresentano una novità dei primi anni 2000. I conflitti sono aumentati, così come gli interventi dell'Onu e le missioni umanitarie ed erano quindi necessarie competenze diverse che le donne hanno saputo garantire. «Serve un modello di pace pragmatico e non ideologico, azioni umanitarie e programmi di sviluppo in cui le donne sono fondamentali. Sono la categoria più debole, ma anche la più resiliente», ha concluso la docente con un messaggio chiaro: «Un modello di pace che non coinvolge le donne non durerà, non è sostenibile ma è un grande spreco».

Concetto ribadito anche dalla presidente del Rotary Club Messina, Isabella Palmieri: «Le donne sono vittime e attrici, si fa ancora poco ma siamo sulla buona strada, almeno nel nostro Ovest. Nella cultura occidentale viene valutata per intelligenza e possibilità», ha dichiarato, donando alla prof. Daniela Irrera il volume “Territorio d’aMare” e quello dedicato alla mostra del pittore Togo.

Davide Billa